

EUROPA E CRESCITA/2

La flessibilità si conquista con i fatti

di **Adriana Cerretelli**

Adue giorni da un vertice europeo che si annuncia molto difficile nel tentativo non solo di far quadrare il teorema delle nomine Ue ma anche soprattutto di evitare uno strappo lacerante con la Gran Bretagna di David Cameron, Angela Merkel si muove a passi felpati per ricucire tutte le possibili smagliature evitando di lacerare irrimediabilmente il tessuto usurato dell'Unione.

È disposta a fare concessioni, dunque, la cancelliera tedesca. Però non fino al punto di scardinare regole e principi fondamentali

che rappresentano i pilastri dell'identità europea. La scelta democratica, sia pure molto embrionale, del presidente della Commissione Ue nella persona di Jean-Claude Juncker uscito vincente insieme al Ppe dal confronto con le urne, diventa quindi irrinunciabile. Ma negoziabile con una serie di compensazioni per i renitenti. Cameron però non pare disposto a cedere. Intende difendere a tutti i costi, il potere esclusivo dei Governi di fare le nomine.

L'altra sfida che incalza la Merkel arriva dall'Italia di Matteo Renzi che tra una settimana eredita la presidenza semestrale dell'Unione. E intende sfruttarla per provare a cambiare verso

all'Europa, mettendo al centro della sua governance economica non più e soltanto gli assoli rigoristi ma crescita, occupazione e investimenti per far ripartire il motore europeo.

Un dato per tutti: nel prossimo decennio, a politiche invariate, l'eurozona crescerà in media dell'1,1% all'anno, la metà degli Stati Uniti, per non parlare dei paesi emergenti. Come riassorbire a questi ritmi 27 milioni di disoccupati Ue? E come sperare, senza un'adeguata spinta da parte della crescita, di abbattere debiti e deficit lievitati anche sul filo di austerità eccessiva e conseguente recessione?

Continua ► pagina 3

L'EDITORIALE

**Adriana
Cerretelli**

La flessibilità si guadagna solo con i fatti (riforme)

► **Continua da pagina 1**

Nella sua battaglia Renzi può contare sul consenso degli altri leader socialisti, in primis la Francia debole di François Hollande assediata dal Front National, primo partito alle europee di maggio, che ha perciò margini minimi per rispettare gli impegni anti-deficit e pro-riforme presi a Bruxelles. Può giocare sull'ascesa del voto eurosceptico, sintomo

palpabile del disagio con cui oggi dovunque, soprattutto i ceti più deboli, vivono l'Europa e le sue politiche. Può scommettere infine sul bisogno di sviluppo economico che per una volta accomuna tutti i paesi: anche la Germania, che certo va molto meglio di tanti altri ma appare una locomotiva alquanto spompata se i suoi ritmi di crescita negli ultimi 5 anni sono stati inferiori a quelli del Giappone. Anche se la congiuntura politica ed

economica rema indubbiamente a favore delle ambizioni italiane, saltare subito a una felice conclusione sarebbe azzardato. Ancora ieri, per interposto portavoce e poi in prima persona, la Merkel ha mandato a dire che, certo, esiste nel patto di stabilità uno spazio di flessibilità, del resto già utilizzato su scadenze degli impegni e investimenti: però il patto non si tocca, va rispettato. Prima di lei, il suo ministro del Tesoro, Wolfgang Schäuble,

non proprio un'anima morbida, aveva apertamente parlato del legame che esiste tra riforme e flessibilità del patto, naturalmente per chi le fa. Giovedì a Lussemburgo, poi, il presidente dell'Eurogruppo ha annunciato per fine anno una rivisitazione semplificatoria dei codici dell'euro-governance. Insomma, tutti in Europa sono ormai convinti che l'economia ha bisogno di forti

ricostituenti per guarire dal "rachitismo" da cui è afflitta. Non a caso si sa già che dal vertice Ue di giovedì e venerdì a Bruxelles scaturirà una nuova parola d'ordine ufficiale: crescita e occupazione. Sempre che le regole vigenti siano rispettate. Nelle loro pieghe non mancano spazi da sfruttare: i tempi più lunghi di rientro da deficit e debiti o per il pareggio di bilancio in circostanze eccezionali o quando la crescita continui a tradire le attese, i margini per investimenti per chi mantenga gli impegni sul sentiero virtuoso sul quale si sia incamminato, interpretazioni più benevole dei bilanci se accompagnati da carnet convincenti di riforme, un occhio di riguardo sulla gestione dei fondi strutturali Ue, etc. Naturalmente la flessibilità sarà concessa caso per caso e farà sempre rima con la credibilità di chi la invoca. Solo chi starà alle regole ne ricaverà un buon tornaconto. La nuova via europea al pragmatismo, improcrastinabile anche per disinnescare la bomba sociale che potrebbe altrimenti prima o poi scoppiare addosso all'eurozona, non promette sconti a nessuno. Presidenza Ue o no, l'Italia di Renzi non può illudersi di fare eccezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

